

# Marsèlleria

permanent exhibition

*Felix* è l'antagonista di una quadrilogia più ampia sviluppata da Alessandro Di Pietro a partire dal 2016. Quest'ultimo capitolo è iniziato nel febbraio 2018 all'American Academy in Rome, con il progetto *The self-fulfilling Owen prophecy*, prolungandosi fino a qui.

*Felix* corrisponde a un *jump-cut* temporale nella narrazione, che vede in quest'ultimo episodio la proiezione del futuro prossimo di Owen in cui la profezia si è già compiuta.

Il nuovo ambiente risente di questo cambiamento, segnando il passaggio da bambino agile e alieno al valore culturale degli oggetti, a una fase - come questa presso Marsellèria - fatta di ricordi dove anche il valore storico ha assunto una forma calda e vuota.

Questo mio contributo testuale ha preso la forma di appunti durante il primo insediamento di *Felix* negli spazi di Marsellèria.

"Ascolta Morty, mi spiace deluderti, ma quello che chiamano amore è solo una reazione chimica che fa accoppiare gli animali. Colpisce duro, Morty, e poi lentamente si spegne e ti incastra in un matrimonio fallito. Lo ha fatto con me, lo farà con i tuoi, rompi il cerchio Morty, vai oltre, concentrati sulla scienza". (*Rick e Morty*)

Non è rimasto tanto sentimento. Quello che c'è qui ha la forma del calore, dell'elettricità, del tempo e della pelle che si consuma. È un residuo che si concentra in alcune zone attive, dove delle capsule del tempo vuote prolungano l'impianto di riscaldamento dello spazio. Questi dispositivi ricaricabili e sostituibili sono delle batterie calde rivestite da una *texture* di materiale polimerico che rimanda a una forma felina allungata: un richiamo a quel dettaglio della pelle di leone abbandonata ai piedi di Ercole che nel gruppo scultoreo del Canova si deformava all'altezza del mio sguardo, e di quello di Lica.

Sapevo sin dall'inizio che un amore di quel tipo sarebbe stato pericoloso, ma avevo deciso di provarci lo stesso. E più volte. Sapevo che prima o poi avrei avuto bisogno di un'autocura. D'altronde ho sempre visto nello sforzo uno scarto in potenza che poteva trovare nella sfera del singolo una ragione di esistere solo in funzione delle proprie esigenze vitali.

E questo mi restituiva egoisticamente una sorta di conforto, proprio come in questo momento.

...poi ti rendi conto che è l'inesorabile corso della storia a farti pensare di poter "fregare" quella che in sociologia chiamano la profezia che si autoavvera e che trova la sua applicazione fantascientifica nel paradosso della predestinazione.

E invece il corso di un evento può essere modificato, proprio in previsione di quella che io chiamo archeologia del futuro, rispetto alla quale sono solo in grado di percepire una situazione passata che si ripropone in un futuro molto prossimo, portandosi dietro un profondo vuoto culturale e sentimentale.

"Ogni giorno un nuovo, sottile strato di storia mi allontanava dalla verità".  
(*Patience*).

E così mi sono presa la libertà di rielaborarla a modo mio, pensando ad esempio che il corpo di un felino occidentale potesse essere allungato all'infinito e che un tessuto catarifrangente diventasse uno schermo opaco destinato alla conservazione del tempo. O che una scultura a sarcofago potesse diventare una reliquia tecnologica dopo solo qualche mese di vita e che l'impianto elettrico di un ambiente fosse in grado di annullare i contatti con l'esterno per riversare la sua energia nel funzionamento di un sistema di cura innovativo come succedeva nell'ospedale Knickerbocker, a New York, nel 1901.

Dici che è stato davvero il corso della storia a condurmi fino qui?

"La mia visione periferica sembra annebbiarsi un po'... è come una... una vibrazione ai margini. La temperatura corporea comincia a scendere. È questo... tutto quello che siamo?"  
(Dr. John Thackery, *The Knick*)

Giovanna Manzotti